



## CHILÒ

### *Artigianalità e tecnologia: sopra la panca l'idea camp*

**Il designer e progettista Diego Chilò, che con l'azienda Bedont ha realizzato la panca lignea Timber premiata ed esposta al Padiglione Italia dell'Expo, spiega l'importanza innovativa della contaminazione tra sapienza manuale e meccanica industriale**

Come e quanto, in un territorio a fitta densità produttiva e ad alti livelli di tecnologici come il nostro, l'artigianato e l'industria possono "contaminarsi" nell'elaborazione di nuove idee? Quale ruolo ha il designer per una piccola impresa? Queste e altre riflessioni nascono spontaneamente dialogando con Diego Chilò, il progettista della panca lignea "Timber" che è valsa a lui e all'azienda produttrice, la Bedont di Pianezze, uno dei Confartigianato Design Awards 2015 e la presenza al Padiglione Italia dell'Expo assieme ad altre eccellenze del Made in Italy.

Progettista di lunga esperienza, Chilò collabora con aziende e firme di prestigio, puntando sempre a trarre il meglio dal connubio tra diversi saperi. Sui motivi che stanno alla base di questa ricerca, e sul processo creativo a essa connesso, FareImpresa ha voluto saperne di più.

**Chilò, partiamo proprio dal progetto "Timber". Cosa caratterizza l'unione tra "artigianalità" e componente industriale in questo prodotto, tanto da rappresentarne un emblema?**

"Nella panca Timber, basata su una trave, coesistono elementi quali la tecnologia dell'incastro dei componenti, la fresatura ad alta precisione, la realizzazione di un angolo non standard e appositamente studiato. Tutti elementi che, uniti alla voluta semplicità dell'insieme, solo la meccanica industriale ad alta precisione e la sapienza artigiana possono garantire. Capita spesso, nel mio lavoro, di reinventare materiali prodotti dall'industria, e del resto si tratta di un processo già in uso negli anni Cinquanta e Sessanta. Quando il grande designer Achille Castiglioni realizzò la sedia Mezzadro, usò come seduta il vecchio sedile di una falciatrice, creando così un oggetto semplice ma bellissimo, di gran classe e ancora contemporaneo. Credo sia tuttora importante comunicare cos'è l'intreccio tra industria e artigianato, e cosa potrà diventare nel futuro. Ad esempio, qualche tempo fa con un'industria di Villaverla, la Telwin, ho prodotto delle rondelle a controllo numerico con una tecnologia che veniva applicata alla saldatrice, poi le abbiamo fuse nel vetro e realizzato un vaso di alta artigianalità che successivamente è stato messo in commercio. Il problema, in quel caso, non erano tanto i costi, quanto 'fermare' la normale attività di

un'azienda da 350 dipendenti... Però, attraverso ricerche come queste, si può continuare a condensare utilmente industria e artigianato, trovando il giusto equilibrio tra i due aspetti. Bisogna infatti sempre ricordare che la macchina lavora se l'uomo la spinge, e che l'uomo lavora se la macchina gli produce un certo tipo di qualità".

**E poi occorre sempre un'idea valida...**

"Naturalmente. Io ho avuto la fortuna di collaborare per molti anni con l'architetto e designer Tobia Scarpa, quindi provengo da una tradizione di ricerca nel processo creativo direi quasi 'rinascimentale'. Da anni, poi, seguo lo scultore vicentino Arcangelo Sassolino (che realizza opere anche con materiali quali acciaio e cemento, ndr) e questo collegamento con l'arte mi è servito per liberarmi da alcuni vincoli concettuali che avevo. Ho capito infatti che mettere insieme elementi industriali e artigianali è difficile, ma stimolante: l'uno o l'altro scollegati magari non funzionano, però uniti posso dare risultati straordinari".

**Potrebbe essere, quindi, questa la tendenza per molte piccole imprese di qualità?**

"Penso proprio di sì, sia come tendenza che come prospettiva di lavoro, perché la componente 'manuale' darà sempre agli oggetti un valore aggiunto molto alto. Di fatto, io in prospettiva vedo profilarsi due grandi estremi: da un lato, un artigianato di grande livello, capace all'occorrenza di avvalersi di elementi tecnologici 'industriali', e dall'altro un'industria sempre più d'avanguardia. Una industria, però, che dovrà sempre più produrre rispettando quanto le sta intorno, a partire dall'ambiente, e tenendo conto di quali sono i reali bisogni del mercato".

**Nel Vicentino, anche se non tutti lo sanno, ci sono molte di queste competenze, di queste abilità. Esistono, cioè, tradizione ed esperienza su cui poter**

**innestare una rinnovata unione di artigianalità e industria...**

"Posso garantire che è così, e potrei fare molti nomi. Alla base di tutto, secondo me, c'è la capacità tipicamente italiana di risolvere i problemi in maniera straordinaria. Un collega che ha lavorato per anni in Germania mi ha raccontato che anche nei processi di montaggio i tedeschi preferiscono gli ingegneri italiani, e sapete perché? Perché, se un pezzo si rompe o viene a mancare, l'italiano è capace di prendere un fil di ferro e in qualche modo di sistemare il guasto, consentendo alla macchina di procedere nella produzione. Ingegneri di altre nazionalità o culture, invece, iniziano a compilare i documenti per la richiesta di sostituzione del pezzo. Quindi, visto che c'è sempre un margine di imprevisto nella fase iniziale di qualsiasi processo, la capacità tutta italiana di essere creativi nella soluzione del problema semplifica, di fatto, il processo stesso. Questa abilità è il nostro valore aggiunto, un capitale di cui dobbiamo saper fare tesoro, e trasmetterlo. A questo valore individuale va però aggiunta la capacità di fare squadra, pur nel rispetto dei ruoli".

**Fare squadra in che senso?**

"Nel senso che oggi un'azienda, grande o piccola essa sia, non può più pensare di lavorare da sola, di non acquisire e non scambiare tecnologie, di non impegnarsi in ricerca e comunicazione, di non fare i giusti investimenti. È la mancanza di uno di questi quattro elementi che affossa molte aziende, ed è questo che fa la differenza tra un Paese evoluto e uno che si ferma".



Diego Chilò (a sinistra) premiato all'Expo dal presidente Confartigianato. Giorgio Merletti, assieme al titolare della Bedont, Stefano Caron (a destra)



## ❗ CHI È DIEGO CHILÒ

*Tbienes, nato nel 1957, dal 1984 intraprende un percorso come progettista in edilizia produttiva con attenzione anche al risparmio energetico e al benessere psicofisico delle persone negli ambienti di lavoro. Come designer collabora con numerose aziende tra cui Andromeda, Arcom, Arflex, Altek, Disegnoluce, Leucos, Light4, Mareco, Marino Cristal, Onoluce, Panzeri, Prandina, Sirrah, Venini. Collabora anche con Fiorenzo Valbonesi, con la ditta Andromeda di Venezia e con Tobia Scarpa, sia nel campo dell'architettura che in quello dell'industrial design. Dal 2003 al 2006 assume la direzione artistica di Ono-Luce. È segnalato al Premio Internazionale Dedalo Minosse 2006, anno da cui collabora con la Facoltà di Industrial Design di Firenze. Nel 2007 una sua lampada è segnalata all'Innovation and Design Award alla Fiera Livinlucce Enermotive di Milano. Nel 2010 presenta la personale "Nel vetro c'è" a Milano per Venini. Nel 2012 inizia la collaborazione con la ditta Armando Peotta e nel 2013 vince il Good Design Award Lighting del Chicago Athenaeum con Acqualuce per Leucos.*

### Ma come si arriva a unire l'idea con la capacità di metterla in pratica?

"Nel caso di Bedont, l'azienda avvertiva la necessità di ridefinire la sua immagine e io ho cercato di comunicare ciò che era nelle loro intenzioni, qual era lo specifico della loro attività. Secondo me, Bedont doveva dire: 'Noi facciamo sedie' (peraltro da tre generazioni) e quindi dare sostanza alla materia-legno, in maniera contemporanea. Da qui è nata Timber, basata su una trave lamellare: un elemento, quest'ultimo, che in pochi - e di certo non in maniera così evidente - hanno finora usato per l'arredamento. In questo modo, il messaggio dell'azienda ha assunto chiarezza: tecnologia e materia. La trave rappre-

senta un elemento di forza, ricorda la casa, incarna un concetto tangibile e comprensibile da tutti. Poi ci abbiamo messo i sedili. Anche se a me piace di più senza, perché così rappresenta l'assoluta semplicità dell'oggetto e, pensando che i bambini possono correrci sopra, aggiungiamo un lato ludico, quasi come se l'azienda dicesse: 'Noi ci divertiamo a fare impresa'. Anche questo è un messaggio importante, riferito alla 'filosofia' della ditta, perché oggi non si può più fare del profitto l'unico elemento della propria attività. Bedont l'ha capito e lo sforzo che abbiamo fatto assieme è stato premiato, ora spero che anche il pubblico lo percepisca: Timber non è un 'prodotto civetta', ma trasmette proprio la visione

dell'azienda".

### Quindi, per una ditta è essenziale anche dichiarare i propri valori...

"Sì, e qui sta il punto: dobbiamo comunicare bene ciò che facciamo, far percepire il nostro territorio, il nostro bagaglio storico, la nostra conoscenza. E per farlo può anche servire il supporto di un artista, o del vicino di casa, se ha l'idea giusta. Riassumendo, dobbiamo avere un maggior spirito di squadra e puntare a un 'rinascimento industriale' dove sia presente anche una rinnovata moralità nei rapporti con gli altri, un'etica verso l'ambiente, un senso realistico del valore da attribuire al denaro. Altrimenti non si va da nessuna parte". ■

## Ferrazza? Funziona.

Ferrazza Automazione Industriale, leader nella progettazione e produzione di sistemi automatici di controllo e quadri elettrici, assicura al tuo business soluzioni flessibili ed efficaci frutto di un meccanismo aziendale rodato fin nei minimi dettagli.



FERRAZZA  
INDUSTRIAL POWER CONTROL

[www.ferrazzanel.com](http://www.ferrazzanel.com)